

L'atomo non ci libera dal petrolio

► **Energia del futuro? Il nucleare non sposterebbe di una virgola la "sudditanza energetica" italiana**

ROMA La dipendenza energetica dell'Italia è fortissima, tanto che si parla di "sudditanza": se si considerano sia i combustibili che l'elettricità importata, nel 2008 l'Italia è stata rifornita dall'estero per l'81% del suo fabbisogno. Lo sottolineano i sostenitori della "diversificazione" nucleare: «Con l'atomo c'è una bassa incidenza sui costi di produzione in caso di aumenti della materia prima - sostengono dall'Enel - e c'è il vantaggio di non essere più pericolosamente legati a pochi Paesi fornitori».

Ma in realtà, anche modificando il mix energetico, non sarebbero possibili sostanziali variazioni nella dipendenza: che si parli di carbone, petrolio, metano o uranio, le riserve italiane sono assolutamente insufficienti per il fabbisogno e l'approvvigionamento dovrebbe sempre avvenire dall'estero. Attualmente l'Italia e l'Europa sono legate al-

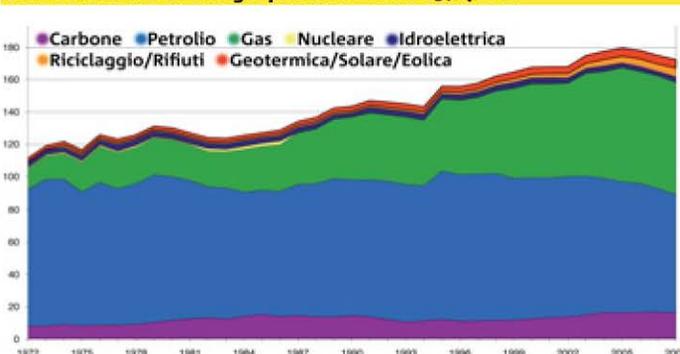
l'Opec (e a Paesi come Libia, Nigeria e Iraq) per il petrolio e sempre più alla Russia per il gas. Per il nucleare dovremmo importare uranio da Canada, Sudafrica e Australia.

«Il nucleare non può dunque contribuire a ridurre l'importazione dei combustibili fossili per industria, edifici e trasporti», sottolinea Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente - il nucleare produce solo elettricità, che corrisponde al 25% dei consumi». «Anche con il nucleare la dipendenza dal petrolio resterebbe, come dimostra la Francia - spiega Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace Italia - solo una seria politica di efficienza energetica e di potenziamento delle energie rinnovabili, di cui il nostro Paese è ricco, può renderci davvero liberi».



LORENZO GRASSI

Fornitura totale di energia primaria - Italia 1972/2008



► Dati in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (esclusi scambi di energia elettrica). Fonte IEA